

il mantello

Anno 14 - n. 1 Gennaio 2020



A NAZARETH..



PROVE DI FUTURO!



Questo giornalino viene stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Redazione d. Marco Carzaniga d. Mario Maggioni
Massimo Beltrami Emanuele Pagani
Andrea Campoleoni Gisella Villa

Ogni contributo è sempre un dono!
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

La Parrocchia

www.smartvilla.it

02.39.44.83.97 - sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Apertura della chiesa

Tutti i giorni: 7.30 - 19.00

Orari S. Messe

Tutti i giorni: 18.00
Giorni Festivi: 10.30 - 18.00
Gesuiti (Villa): 18.45

Segreteria parrocchiale

Tutti i giorni: 17.30 - 19.00
Da lunedì a venerdì: 9.00 - 11.00

Oratorio *oratorio@smartvilla.it*

Tutti i giorni: 16.30 - 19.00
Catechismo: 17.00 - 18.00

Martedì CHIUSO

Centro Parrocchiale San Martino

Tutti i giorni: 14.30 - 18.30
Domenica CHIUSO

L'albero

Martedì: 17.30 - 18.30
Mercoledì: 17.30 - 18.30

Patronato ACLI

Lunedì: 16.30 - 18.00

Centro di Ascolto decanale "Il melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
Tel 02.39.215.888

Martedì: 10.00 - 12.00
16.30 - 19.00

Mer-Giov: 16.30 - 19.00

Parroco don Marco

338.83.93.171

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Vicario Parrocchiale don Mario

345.63.06.854

mario.merate@gmail.com

Prete studente don Jean-Pierre

351.23.33.410

katubilondimpakala@gmail.com



DEFUNTI MESI NOVEMBRE E DICEMBRE 2019

- ◆ Spinelli Giuseppe - anni 79
- ◆ Muggianu Mauro - anni 75
- ◆ Vitale Andrea - anni 78
- ◆ Lagona Sebastiana - anni 88

MERCATINO DI NATALE

Quest'anno la vendita di oggetti natalizi, ha fruttato 1660 euro.

Ringraziamo di cuore tutte le persone e i gruppi che hanno collaborato preparando i manufatti e quelle che acquistando hanno aiutato la nostra Parrocchia.

Ci rivediamo il prossimo Natale con tante novità e chi volesse collaborare è sempre ben accetto.

All'inizio di un nuovo anno sociale, si è sommersi dagli "Auguri" affinché il corso del tempo possa portare con sé eventi promettenti di vita e di benessere. Quest'anno il nostro vescovo ha anticipato i suoi "auguri" attraverso il discorso rivolto agli amministratori della città di Milano in occasione della Solennità di S. Ambrogio. E' uno stimolo ad entrare nel "futuro" non semplicemente con l'atteggiamento dell'ottimismo, ma della fiducia.

Qualche volta le solite parole che conosciamo a memoria, che abitano il nostro linguaggio, che veicolano significati e contenuti della nostra storia e della nostra biografia arrivano proprio a sorprenderci, tanto da assumere una valenza tale da obbligarci a pensare di più! Questa volta è il turno della parola "futuro". Mentre noi pensiamo ad un augurio speciale e particolare, ecco che il nostro vescovo ci gioca come uno scherzo per non cadere nel banale o nello scontato. E' come se ci dicesse: "ma lo sai che l'augurio che attendi è preparazione di un "AD-VENIRE" migliore per tutti? Ma tu vuoi essere protagonista di quanto accadrà lungo lo scorrere del tempo, che non è semplicemente indice di un abbreviarsi della vita, ma è anche un andare verso la pienezza della stessa?". In fondo si tratta di prepararsi alla danza che ancora il tempo ci domanda di vivere.

Allora, prendendo a prestito questo
<BENVENUTO FUTURO>
offro quattro "auguri" aperti a tutti:

Un augurio per l'alleanza tra le generazioni:
"Il mondo è ancora incantato se lo sappiamo guardare con gli occhi dei giovani. Il senso religioso degli anni a venire dipenderà anche da come le religioni tradizionali sapranno leggere e interpretare questa nuova primavera spirituale, se a prevalere sarà la paura o la fiducia. Non stupisce allora l'alleanza che si è venuta a creare tra questi giovani e un ottantatreenne, papa Francesco, sentito dalla maggioranza come amico e punto di riferimento etico. Infatti, mentre nel '68 la Chiesa era parte di quel mondo vecchio che si voleva far crollare, oggi la chiesa di Francesco è parte essenziale del nuovo che emerge." (Luigino Bruni)

Un augurio ai credenti che cercano il volto di Dio:
"Il tempo e gli uomini corrono, ma oggi più che mai mancano all'appuntamento essenziale: udire l'invito a «vedere il volto di Dio». La storia cammina per vie maestre di cecità, di distruzione, di incomunicabilità. "Essere svegli significa vedere il mondo, per come è davanti a Dio, senza giudicarlo. Essere svegli significa essere aperti, pronti al futuro, averlo davanti agli occhi senza impaurirsi. Significa vedere la trasparenza del giorno di Dio per come è; amare la sua

creazione e la sua opera, ma al tempo stesso vedere la sofferenza della creatura, la miseria e disperazione dell'altro uomo. Questo essere svegli l'uomo non può darselo da sé, è qualcosa a cui lo deve chiamare Dio. Vivi di fronte a Dio per come egli ti ha fatto! Ma questo "vivi" non può essere un comando, ma la parola creatrice di Dio stesso." (D. Bonhoeffer)

Un augurio per coloro che lavoreranno per la riconciliazione e per la pace:

"Benvenuto, futuro! Potrebbe sembrare stonato pronunciare un simile augurio a pochi giorni di distanza da una data che ha segnato in modo indelebile la vita dei milanesi. Il prossimo 12 dicembre ricorre il 50° anniversario della strage di piazza Fontana. Quella strage ha provocato 17 morti e almeno 88 feriti e seminato sconforto e paura non solo tra i milanesi, ma in tutto il Paese, per il clima che si creò a partire da quell'evento. Eppure è proprio la memoria di quell'evento a incoraggiarmi a proporre questo augurio, come sensato e profetico. Se possiamo commemorare con la giusta commozione e il cordoglio la strage del 12 dicembre 1969 è perché ci furono persone che, anche in un momento così difficile, non si arresero ai diktat della paura e della lotta, alla logica del terrorismo. Impegnarono le loro energie migliori per costruire un futuro promettente per loro e per tutti." (M. Delpini)

Un augurio a chi crea qualcosa di nuovo:
Nella nostra comunità sono attesi tre giovani, che verranno ad abitare nei locali parrocchiali, forti di intense esperienze spirituali, culturali e di solidarietà. Prenderanno la parola nel prossimo numero del nostro informatore. Per ora: "Benvenuti nel nostro futuro!".

don Mario

N.B. avrei voluto scrivere un altro augurio che esprimo così: "Benvenuto, Pinocchio!": insegnaci a crescere! Ma forse non ce n'è bisogno!

L'incontro di domenica 12 gennaio 2020 con Natale Benazzi sulla lettera ai Filippesi (Fil 3,1-15) - il nostro Arcivescovo ha proposto la lettura di questa lettera di Paolo come riflessione sul tema "la situazione e' occasione", ha permesso di interrogarci su chi siamo come individui e come comunità.

Benazzi ha ricordato innanzitutto il taglio di lettura: quello che noi stiamo vivendo è l'occasione per la nostra vita, e come Paolo, non possiamo costruire una prospettiva di quello che siamo come credenti senza tener conto della nostra storia personale come individuo singolo e come comunità. Esiste qualcosa da cui veniamo, e ci dice chi siamo ed esiste una meta verso cui correre, verso cui tendiamo, quella della **Resurrezione**.

Lo stesso Paolo non rinnega il suo passato di fariseo, di persecutore della Chiesa, ma lo supera perché quel passato non gli basta per essere se stesso, per realizzare in pieno la sua umanità.

Valutiamo allora anche la nostra vita: la prospettiva è la realizzazione della nostra vita in Cristo in vista della Resurrezione. Cosa vuol dire concretamente questo per noi?

Con parole forti, concrete, invitando i Filippesi a guardarsi da una fede ritualistica e moralistica, Paolo ci ricorda che se per il mondo ebraico la prospettiva era la venuta del Messia, colui che libera il popolo, ora il Cristo, per noi, è già venuto e siamo veramente liberi di vivere una nuova prospettiva, quella di vivere la nostra vita in Lui (**Fil 3,8-11**).

L'invito allora è anche quello di liberarci da una formazione moralistica che ci ha sempre accompagnato con domande del tipo, "che male abbiamo fatto? Come possiamo migliorare?"; tutto sommato sono domande comuni anche ad altre religioni ma non mettono in moto il nocciolo della nostra fede, che è la Resurrezione e il primato della grazia.

Resurrezione non è solo speranza, è già qui! La nostra vita di fede in questa luce deve essere rivista.

Nella lettera ai Filippesi, Paolo riconosce chi è stato, quale è stato il suo percorso, e che non dobbiamo preoccuparci di dire "siamo qui perché siamo bravi", anzi! La fede cristiana è grazia per chi si riconosce fragile. Il cristiano è differente dagli altri perché **SA DI ESSERE FRAGILE**.

«CORRO VERSO LA META»

(Fil 3,14)

Lettera per il tempo di Avvento



Sono fortunato, allora, perché ho incontrato un Dio che mi propone la salvezza attraverso la sua stessa fragilità.

Come fare allora, come tutto questo può essere di aiuto a noi e alla nostra vita?

Benazzi suggerisce: le domande che devono investire la nostra vita (sempre parla di vita individuale e di vita di comunità) servono a riconoscere le fragilità da cui veniamo, le ferite da cui siamo percorsi per capire infine il motivo profondo delle nostre scelte.

Occorre il coraggio di guardarsi, come Paolo (**Fil 3,5-6**), di dirsi, di raccontarsi:

"Da dove veniamo? Dove vogliamo andare? Chi sono i miei genitori, cosa hanno fatto, cosa mi hanno consegnato dal punto di vista della fede, perché io oggi

sono qua, cosa chiedo a questa vita cristiana, cosa mi dà la mia famiglia all'interno di questo percorso, ho figli, nipoti, cosa mi chiedono...?".

Così possiamo recuperare il senso profondo del nostro "correre verso la meta" e anche il nostro essere in parrocchia: "cosa ho messo in gioco in questi anni per rimanere nella comunità? Come ho fatto a resistere alla mia fragilità? Cosa ho messo in atto di me per impegnarmi nonostante le mie ferite/incapacità? Vivo qui perché è risposta alla mia solitudine?".

Domande che servono non a dare giudizi sul nostro essere ma a **fare un lavoro su noi stessi**, per riconoscere, valutare, considerare la nostra fragilità e poter annunciare: "Sono fortunato, perché ho incontrato un Dio così fragile che è riconoscibile nel Cristo, un 'bandito crocifisso' che mi propone la salvezza e la Resurrezione". Queste sono le domande che dovremmo porci anche come educatori, animatori, catechisti, operatori in parrocchia: "quali sono le ferite delle persone che incontro (i bambini, i poveri al centro d'ascolto, gli adolescenti, gli anziani...) e le potenzialità che posso aiutarli a sviluppare? Da dove viene quella persona, quali fatiche l'hanno attraversata, perché a un certo punto ha smesso di correre verso la meta.....?".

Così possiamo entrare nelle singole situazioni dove davvero possiamo incontrare l'altro e trovare il giusto modo per essergli accanto e, magari, camminare insieme per realizzare qui ed ora ciò che annunciamo: la Resurrezione.

Liliana Marchi

PALESTRA DI VITA E DI CARITA'

Il nostro arcivescovo, parlando del tempo dopo il Natale nella sua lettera pastorale afferma che "Gesù a Nazareth viveva il suo presente quotidiano come una sorta di apprendistato della vita degli uomini" (*Lettera per il tempo di Natale*) e che "Fa bene al nostro camminare nella fede vivere il tempo di Nazareth, l'ordinario dei giorni che trascorrono nelle circostanze che ci sono date, nella trama di rapporti quotidiani".

È bello partire da queste affermazioni anche per riflettere e farci stimolare nel nostro cammino di carità.

La carità, parafrasando quanto l'arcivescovo dice di Gesù, potremmo definirla una sorta di "apprendistato della vita divina" in cui il quotidiano è l'occasione che ci viene data nel concreto per vivere lo stile di Gesù, quindi da figli di Dio.

La via scelta da Dio per incontrare gli uomini è stata l'incarnazione, e "l'apprendistato della vita degli uomini" Gesù l'ha fatto nella prima realtà sociale umana che l'uomo sperimenta, la famiglia: in una realtà familiare specifica, in un contesto socio-culturale definito, con relazioni amicali, parentali e di vicinato proprie, vivendo dinamiche di scambio, di aiuto reciproco, di confronto concreto. Attraverso queste quotidiane relazioni il bambino Gesù è cresciuto aprendosi alla vita e alla conoscenza del mondo e di Dio; in quelle dimensioni ha imparato e potuto rivelare il volto dell'amore misericordioso del Padre. Non gli sarebbe stato possibile amare a prescindere da quelle relazioni, perché l'amore del Padre non è teorico, ma estremamente concreto e quotidiano.

E' un amore che tocca ed entra nella vita dell'altro, lo accoglie e vuole che l'altro abbia le condizioni per vivere, proprio quelle di tutti i giorni! Carità e Vita si intrecciano, a partire dalle relazioni a noi più vicine, quelle familiari, e attraverso quelle "della porta accanto" -sì proprio quelle con i vicini!-, forse tante volte vissute con timore, ma che possono diventare risorsa reciproca per aiutarci a superare le difficoltà e aprirci alla vita.

Occasione per lasciarci interpellare e riflettere su questi temi è il **CONVEGNO** proposto, come ogni anno in occasione della **GIORNATA PER LA VITA** (la celebriamo il 2 febbraio), dal Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano e da Caritas Ambrosiana, all'interno dell'attività dello sportello di promozione dell'accoglienza "ANANIA" (progetto nato da una riflessione sui temi della famiglia che accoglie, e del diritto di ogni minore ad avere una famiglia).

Il convegno intende riflettere sul tema della prossimità familiare all'interno di un contesto socio culturale come quello attuale, in cui emergono sempre maggiori fatiche e paure a livello di famiglia rispetto all'apertura all'altro, con la conseguente resistenza a scelte di accoglienza. Le relazioni di buon vicinato possono essere il primo passo per guardare all'altro con occhi nuovi, attenti ai bisogni in una relazione di reciprocità per supportarsi e sostenersi nelle fatiche.

Paola Calò



DAL BUON VICINATO ALL'ACCOGLIENZA: PER UNA QUOTIDIANITÀ CONDIVISA

SABATO 1 FEBBRAIO 2020 ore 9 –13
Via San Bernardino 4 - c/o Caritas Ambrosiana

Intervento di p. Giuseppe Bertagna – Gesuita di Villapizzone
Per iscrizioni: entro il 27 gennaio:

<https://forms.gle/KYFm3rSDcCwWZXmr5>

Per informazioni: Sportello ANANIA
Tel. 02.76037.343
martedì e giovedì dalle 9.30 alle 13.00
anania@caritasambrosiana.it
www.caritasambrosiana.it

Come ogni anno, anche il 2020 si è aperto con la Giornata Mondiale della Pace. Nel suo messaggio Papa Francesco ha parlato di una pace che è dono fondativo della vita e accoglimento delle nostre lacerazioni interiori; pace come convivenza tra popoli diversi ed armonia con il Creato. Abbiamo selezionato alcune tra le frasi più significative del messaggio. Le proponiamo in tre diverse lingue per coinvolgere in questo nostro cammino i tanti parrocchiani che arrivano da diversi paesi del mondo e a cui diamo un caloroso benvenuto.

La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. La speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo.

Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente», un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune.

Pease, a journey of hope in the face of obstacles and trial

Peace is a great and precious value, the object of our hope and the aspiration of the entire human family. Hope is thus the virtue that inspires us and keeps us moving forward, even when obstacles seem insurmountable.

Every war is a form of fratricide that destroys the human family's innate vocation to brotherhood, which is born of selfishness and pride, hatred and the desire to caricature, exclude and even destroy the other.

The desire for peace lies deep within the human heart, and we should not resign ourselves to seeking anything less than this.

Peace, a journey of listening based on memory, solidarity and fraternity

What is more, memory is the horizon of hope. Many times, in the darkness of wars and conflicts, the remembrance of even a small gesture of solidarity received can lead to courageous and even heroic decisions. It can unleash new energies and kindle new hope in individuals and communities.

The world does not need empty words but convinced witnesses, peacemakers who are open to a dialogue that rejects exclusion or manipulation. Peace "must be built up continually", it is a journey made together in constant pursuit of the common good.

Peace, a journey of reconciliation in fraternal communion.

La paz, camino de esperanza ante los obstáculos y las pruebas

La paz, como objeto de nuestra esperanza, es un bien precioso, al que aspira toda la humanidad. La esperanza es la virtud que nos pone en camino, nos da alas para avanzar, incluso cuando los obstáculos parecen insuperables.

Toda guerra se revela como un fratricidio que destruye el mismo proyecto de fraternidad, inscrito en la vocación de la familia humana. Nace en el corazón del hombre por el egoísmo y la soberbia, por el odio que instiga a destruir, a encerrar al otro en una imagen negativa, a excluirlo y eliminarlo. La guerra se nutre de la perversión de las relaciones, de las ambiciones hegemónicas, de los abusos de poder, del miedo al otro y la diferencia vista como un obstáculo; y al mismo tiempo alimenta todo esto.

El deseo de paz está profundamente inscrito en el corazón del hombre y no debemos resignarnos a nada menos que esto.

La paz, camino de escucha basado en la memoria, en la solidaridad y en la fraternidad

La memoria es, aún más, el horizonte de la esperanza: muchas veces, en la oscuridad de guerras y conflictos, el recuerdo de un pequeño gesto de solidaridad recibido puede inspirar también opciones valientes e incluso heroicas, puede poner en marcha nuevas energías y reavivar una nueva esperanza tanto en los individuos como en las comunidades..

La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico.

La pace, cammino di conversione ecologica

Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto. E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

It entails renouncing our desire to dominate others and learning to see one another as persons, sons and daughters of God, brothers and sisters. We should never encapsulate others in what they may have said or done, but value them for the promise that they embody. Only by choosing the path of respect can we break the spiral of vengeance and set out on the journey of hope. When we learn to live in forgiveness, we grow in our capacity to become men and women of peace.

There can be no true peace unless we show ourselves capable of developing a more just economic system.

Peace, a journey of ecological conversion

The recent Synod on the Pan-Amazon Region moves us to make a pressing renewed call for a peaceful relationship between communities and the land, between present and past, between experience and hope.

The ecological conversion for which we are appealing will lead us to a new way of looking at life, as we consider the generosity of the Creator who has given us the earth and called us to a share in it in joy and moderation

May the God of peace bless us and come to our aid. And may all men and women who come into this world experience a life of peace and develop fully the promise of life and love dwelling in their heart.

El mundo no necesita palabras vacías, sino testigos convencidos, artesanos de la paz abiertos al diálogo sin exclusión ni manipulación. La paz «debe edificarse continuamente», un camino que hacemos juntos buscando siempre el bien común.

La paz, camino de reconciliación en la comunión fraterna

Se trata de abandonar el deseo de dominar a los demás y aprender a verse como personas, como hijos de Dios, como hermanos. Nunca se debe encasillar al otro por lo que pudo decir o hacer, sino que debe ser considerado por la promesa que lleva dentro de él. Sólo eligiendo el camino del respeto será posible romper la espiral de venganza y emprender el camino de la esperanza.

Aprender a vivir en el perdón aumenta nuestra capacidad de convertirnos en mujeres y hombres de paz.

Nunca habrá una paz verdadera a menos que seamos capaces de construir un sistema económico más justo.

La paz, camino de conversión ecológica

El reciente Sínodo sobre la Amazonia nos lleva a renovar la llamada a una relación pacífica entre las comunidades y la tierra, entre el presente y la memoria, entre las experiencias y las esperanzas.

La conversión ecológica a la que apelamos nos lleva a tener una nueva mirada sobre la vida, considerando la generosidad del Creador que nos dio la tierra y que nos recuerda la alegre sobriedad de compartir.

Que el Dios de la paz nos bendiga y venga en nuestra ayuda. Y que cada persona que venga a este mundo pueda conocer una existencia de paz y desarrollar plenamente la promesa de amor y vida que lleva consigo.

Papa Francesco

Inauguriamo per la prima volta per IL MANTELLO la pubblicazione multilingue (a cura di Andrea Campoleoni e Lorenzo Pirovano) in Italiano, Inglese e Spagnolo, di alcuni brani del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale per la Pace che è disponibile in versione integrale - e tradotto in molte lingue - in internet all'indirizzo:

<https://tinyurl.com/ilmantello-pace-2020>

http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20191208_messaggio-53giornatamondiale-pace2020.html

Per gentile concessione del Direttore, Marco Tarquinio, riprendiamo stralci dell'intervento di Gabriele Nissimi (giornalista e saggista), pubblicato da *Avvenire*, martedì 5 marzo 2019, come stimolo in vista della XXXI Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei in programma il 16 gennaio pv.

Sono ebreo. Quando vedo il nuovo clima antisemita che si respira in Francia (e nel resto d'Europa) provo un senso di angoscia. Quando vedo gli attacchi al sionismo e sento che l'unico Stato al mondo che non avrebbe il diritto all'esistenza per una colpa originaria sarebbe quello di Israele, mi viene la pelle d'oca... Come si può rispondere a questa degenerazione? Ci sono due filosofie. La prima più emotiva, suggerisce di arroccarsi e di difendere la propria identità, costi quello che costi. Separarsi dagli altri per resistere meglio. La seconda, invece, è quella di diventare parte attiva di una resistenza più ampia per la difesa della dignità umana contro il clima di odio e di intolleranza generato anche in buona fede dai populismi e i nazionalismi che agitano non solo l'Europa. **La lezione del passato ci insegna che ogni volta che appaiono sulla scena pubblica movimenti che chiamano alla difesa di una nazione, di una etnia, o anche di una religione contro una supposta contaminazione esterna** (vedi [oggi](#) il caso di chi agita il pericolo dei migranti per la cultura europea), sono più o meno indirettamente messi in questione gli ebrei come rappresentanti di un cosmopolitismo pericoloso. Per fare passare la cultura della chiusura all'altro, per contrapporre la propria nazione a un'idea di Europa aperta e solidale, si usano gli ebrei come capri espiatori, come è accaduto per George Soros e la sua università di Budapest o per gli ambienti liberali polacchi vicini ad Adam Michnik e al suo giornale "Gazeta Wyborcza". **Lo stesso terrorismo fondamentalista, quando ha colpito le città europee, ha sempre ricercato degli obiettivi ebraici a Parigi come a Bruxelles, per indicare nel sionismo il collante negativo del mondo occidentale.** Per questo motivo mi sono battuto in questi anni affinché il mondo ebraico diventasse protagonista di un grande movimento universale per la difesa della dignità di tutti gli esseri umani, consapevole che ogni degenerazione si ripercuote prima o poi sugli ebrei. Ogni nuova forma di odio, come è già avvenuto nel fascismo e nel comunismo, in modo più o meno indiretto ricade sugli ebrei e riaccende in chiave moderna i codici dell'antisemitismo.

Ecco perché ho lanciato un movimento culturale per la Giornata dei Giusti che desse valore non solo alle figure del passato, ma agli uomini migliori del nostro tempo. Ho ritenuto che di fronte ai vecchi e ai nuovi crimini, che sono stati possibili per l'indifferenza e la complicità di chi non volle vedere, fosse necessario non solo ricordare le vittime, ma anche valorizzare il ruolo di chi aveva usato la sua libertà per opporsi al male e così affermare il principio della responsabilità personale. Gli uomini Giusti sono la manifestazione più evidente che non esiste mai un determinismo nella storia, ma che ogni uomo nel suo ambito specifico di esistenza può fare sempre la differenza. Niente è mai scontato perché in ogni luogo, tempo e circostanza il bene è sempre possibile.

Quando ho cominciato questo percorso ho ricevuto non poche obiezioni dallo stesso mondo ebraico e dallo stesso memoriale di Gerusalemme, preoccupati che il concetto di Giusto allargato agli altri genocidi e ai nuovi crimini contro l'umanità potesse incrinare il concetto di unicità della Shoah come il più grande orrore del Novecento. **La mia risposta è stata che proprio il carattere abnorme della Shoah**, con tutte le categorie nuove e originali di riflessione, poteva diventare un punto di riferimento imprescindibile per individuare i meccanismi che possono innestare nuovi genocidi e per mettere quindi in atto tutte le forme possibili di prevenzione. Indicare il valore degli uomini Giusti e della responsabilità personale in ogni circostanza significava non solo fare degli ebrei delle possibili sentinelle rispetto alle crisi nel mondo, ma tracciare il percorso di una via etica che rende possibile a ogni uomo di impedire la genesi del male. Non c'è messaggio più forte e universale del sostenere che i Giusti non salvano solo gli ebrei, ma l'umanità intera.

Gabriele Nissimi

Avvenire

Adulti in crescita

Sabato 18 gennaio si apre la **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**: otto giorni di preghiera ecumenica promossi a livello mondiale dalla Santa Sede e dal Consiglio Mondiale delle Chiese ortodosse e protestanti.

Il tema di quest'anno è stato affidato ai cristiani di Malta, e ha per titolo:

"Ci trattarono con gentilezza (At 28,2)".

Le riflessioni e le preghiere proposte sono centrate sul racconto del naufragio dell'apostolo Paolo, narrato nel libro degli Atti degli Apostoli (27,18 - 28,10).

Paolo, prigioniero, imbarcato a Cesarea, in Palestina, e diretto in Italia con altre 275 persone, si ritrova su una barca alla deriva, in balia del mare in tempesta, mentre diffidenza e sospetto serpeggiano tra soldati, marinai e prigionieri, in lotta per la sopravvivenza, e acquiscono le divisioni.

Paolo, con parole e gesti, invita i compagni ad avere coraggio, argina soprusi e violenze, infonde fiducia e speranza, convince a condividere qualcosa da mangiare e a restare uniti.

In dialogo con Dio, non si perde d'animo, e porta tutti in salvo, approdando proprio a Malta.

Il racconto prosegue narrando con quanta gentilezza e rara umanità vengono accolti dagli abitanti dell'isola: infreddoliti e bagnati, possono ora scaldarsi e asciugarsi attorno al fuoco, ricevere ristoro, ed essere tenuti al riparo finché non possano riprendere il viaggio con sicurezza.

Un testo che riferisce un episodio avvenuto intorno al 60 d.C., quasi 2000 anni fa, eppure di estrema attualità!

Qui di seguito il link al libretto:

<http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/settimana-di-preghiera-per-l-unita.html>

A Milano, le iniziative sono organizzate dal Consiglio delle Chiese Cristiane in collaborazione con il Servizio per l'Ecumenismo della Diocesi.

Mentre al seguente link la locandina:

http://www.chiesadimilano.it/servizioperlecumenismoedialogo/files/2019/09/settimana_programma_milano.pdf

Coordinandosi, potremmo partecipare ad una delle iniziative proposte.

Chi non può, può sempre pregare, come Paolo, con fiducia, con un pensiero particolare per i fratelli cristiani ortodossi e protestanti che ci vivono accanto e per la chiesa battista di via Jacopino da Tradate, con la quale da alcuni anni condividiamo lo studio biblico, ogni quindici giorni.

Preghiera:
O Dio datore di vita, ti ringraziamo per il dono del tuo amore compassionevole, che ci conforta e ci rafforza.

Ti preghiamo: che le nostre chiese possano sempre ricevere i tuoi doni le une dalle altre.

Donaci uno spirito di generosità verso tutti mentre camminiamo insieme verso l'unità dei cristiani.

Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio che regna con te e con lo Spirito Santo. Amen.

Maria Fiscon
fisconmaria@gmail.com



**Settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani
18-25 gennaio 2020**



**CI TRATTARONO
CON GENTILEZZA** (Atti 28,2)

Programma per la città di Milano a cura del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano
in collaborazione con Arcidiocesi di Milano - Ecumenismo e Dialogo

- Sabato 18 RICONCILIAZIONE - Celebrazione liturgica di apertura**
ore 16.00 Chiesa S. Sepolcro - Piazza S. Sepolcro (Tram 2, 3 e 14, M1 Cordusio, M3 Missori)
- Domenica 19 LUCE - Vespero ortodosso**
ore 19.00 Chiesa Ortodossa Russa S. Ambrogio di Milano c/o S. Vito al Pasquiolo - Largo Corsia dei Servi, 4 (Tram 12 e 27, M1 S. Babila)
- Lunedì 20 SPERANZA - Preghiera ecumenica dei giovani**
ore 19.00 Basilica di Sant' Ambrogio
ore 20.00 **Happening ecumenico** - Oratorio di S. Ambrogio
Piazza S. Ambrogio, 15 (Bus 58 e 94, M2 S. Ambrogio)
In collaborazione con le Cappellanie e i Centri di pastorale universitaria della Diocesi di Milano
- Martedì 21 FIDUCIA - Tavola rotonda ecumenica**
ore 19.00 Chiesa Cristiana Protestante - Via Marco de' Marchi, 9 (Tram 1, Bus 61 e 94, M3 Turati)
- Mercoledì 22 FORZA - Evensong (Vespro anglicano)**
ore 19.00 All Saints Anglican Church - Via Solferino, 17 (Bus 43 e 94, M2 Moscova, M3 Turati)
- Giovedì 23 OSPITALITÀ - Evento ecumenico**
ore 19.00 Casa della Carità - Via Francesco Brambilla, 10 (Bus 53, 56 e 86, M2 Crescenzago)
- Venerdì 24 CONVERSIONE - Celebrazione della riconciliazione**
ore 19.00 Chiesa Evangelica Valdese - Via Francesco Sforza, 12A (Bus 94, M1 Duomo)
- Sabato 25 GENEROSITÀ - Celebrazione ecumenica di chiusura**
ore 19.00 Chiesa Copta Ortodossa Ss. Simeone e Anna - Via Teocrito, 45 (Bus 44, 51 e 86, M1 Gorla)

Altre iniziative per la città di Milano

- Sabato 18 Celebrazione ecumenica della Parola**
ore 19.30 Chiesa Ortodossa Russa Ss. Martiri Nazario, Gervasio, Protasio e Celso
c/o Ss. Filippo e Giacomo - via S. Dionigi, 80 (Bus 77, M3 Porto di Mare)

Per informazioni: Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo
Piazza Fontana 2 - Milano - Tel. 02 85 56 355 (lun - ven 9.00-17.00)

La Festa del (15 dicembre) e la Novena (dal 16 al 20 dicembre 2019) e hanno coinvolto piccoli, adolescenti, giovani, famiglie, educatori e volontari della nostra parrocchia, per vivere due momenti di riflessione e gioia!

Quest'anno è nata una luce! Come ogni anno a Natale abbiamo voluto creare, con i bambini del catechismo e i giovani della Parrocchia, una piccola rappresentazione di quello che significa il Natale per noi!

Abbiamo voluto raccontare, non solo il nostro Natale in quanto comunità cristiana: la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe che arrivano alla stalla, i classici bue e asinello sempre presenti; ma il nostro Natale!

Come lo viviamo oggi? Su cosa ci fa riflettere?

Per questo motivo abbiamo rappresentato delle piccole scene che riportassero quello che i bambini svolgono a catechismo. Perché poi il nostro Natale sono loro, il nostro futuro e quello che vorremmo vedere nella nostra Parrocchia.

Nasce una luce, una luce di speranza, una luce che ci permette di vedere più in là, ma anche di illuminare quello che abbiamo oggi. Collegandoci al tema dell'anno oratoriano, "Ora Corri", abbiamo voluto trasmettere come la luce che nasce, corre con noi e diventiamo insieme il futuro delle Parrocchie.

Dopo due giorni di prove che hanno affaticato molto sia i bambini che le catechiste presenti, lo spettacolo è stato come sempre un successo! Abbiamo visto il sorriso sui volti dei nostri figli e abbiamo cantato insieme a loro la felicità del Natale!

Abbiamo voluto essere partecipi con loro della felicità di quel momento, della loro preoccupazione nel muoversi davanti a tante persone ma anche del loro divertimento.

Nasce una luce, ed è una luce che viene per tutti noi, per indicarci la via da seguire, quella che ci porterà a conoscere sempre di più Gesù, e noi siamo pronti ad accoglierlo.

Alice Raglio



E adesso sì, la nostra giornata può cominciare! Ore 7.15: nel silenzio di Villapizzone, qualcosa di bello sta nascendo. In sala dell'Eremita le luci sono accese, il riscaldamento è partito e ci sono già alcune donne all'opera. Sono loro, le nonne: ci stanno già preparando la colazione! Entro, le saluto e appoggio lì le mie cose. Devo andare in Chiesa! Insieme al don e a qualche altro parrocchiano aspetteremo i bambini!

Ore 7.25: eccoli i primi! Iniziano ad arrivare coperti da cappelli, sciarpe, guanti e giacche... e con il loro zainetto pronti per la giornata a scuola! Con loro ci sono genitori e nonni che si sono resi disponibili per aiutarci ad accompagnare tutti a scuola; ci sono alcune mamme e alcuni papà che non possono fermarsi e allora salutano i loro piccoli con un bacio in attesa di rivederli la sera; ci sono dei ragazzi delle medie: per loro è un momento breve ma intenso... ci siamo proprio tutti!

Ore 7.35: si può cominciare! I personaggi del Presepe ci accompagnano in questa settimana. Il don ci legge tutti i giorni alcuni versetti presi dai Vangeli, commentiamo e facciamo una piccola riflessione insieme e poi lui ci dà un piccolo impegno per la nostra giornata. Un canto e poi...

Ore 7.50: colazione! Latte, the, succhi di frutta, pane e nutella, biscotti... le nostre signore ci hanno preparato proprio tutto! Ognuno è accontentato! Intanto che aspettiamo di andare a scuola... musica! Qualche ballo insieme e via!

Ore 8.10: zaino sulle spalle... è ora! Arriviamo davanti a scuola contenti, con i nostri amici... davvero Gesù è lì con noi! E adesso sì, la nostra giornata può cominciare!

Giulia Gigante

“Che cosa è questa Europa di cui parli e scrivi così tanto?”

Per Natale mi sono regalato questo libro che ha suscitato in me molte suggestioni: Paolo Rumiz, *Il filo infinito*, Ed. Feltrinelli, Milano, Settembre 2019, 174 pp.

L'autore è originario di Trieste ed è grande conoscitore dei territori balcanici e delle loro vicende, è solito raccontare ai suoi lettori le suggestioni raccolte durante i suoi numerosi viaggi fatti durante questi anni nel mese di Agosto e che lo hanno portato in giro per l'Europa e per il mondo spinto da un forte spirito di osservazione e un profondo senso critico alimentato da una ricca conoscenza della storia e delle vicende umane.

Il libro si sviluppa tra due tappe: La prima è quella dell'immagine di S. Scolastica, sorella gemella di S. Benedetto e fondatrice del ramo femminile dell'Ordine benedettino, che nell'affresco custodito nella chiesa del Monastero femminile di Viboldone (MI) viene raffigurata mentre sta filando un filo di lana bianca con una conocchia; la seconda è la domanda che l'autore si pone sul cosa racconterà ai suoi due nipoti, che hanno imparato a viaggiare da piccoli e sono già consapevoli che il mondo è abitato da genti diverse, ma sono stati educati ad uno stile accogliente e rispettoso, ebbene, da questi nipoti lo scrittore si aspetta la domanda precisa e secca *“Che cosa è questa Europa di cui parli e scrivi così tanto?”*.

Le risposte che può dare a questa domanda possono essere davvero tante, ma cerca, nel corso della narrazione del suo viaggio, di andare alle radici di questa realtà, perché secondo lui la vera essenza del progetto ideale costruito dai nostri antenati ha radici lontane nel tempo e si lega a valori quali l'accoglienza delle differenze, il rispetto della diversità e la condivisione delle conoscenze, insieme alla preghiera e alla regolarità di vita e alla pluralità di relazioni interpersonali.

Rumiz individua la sorgente primaria dell'Unione europea in questi principi fondanti e la identifica con l'esperienza Benedettina originaria e le successive Cistercense e Trappista.

I monaci benedettini, dice Rumiz, hanno costellato le valli e i territori italiani ed europei di monasteri che erano, in osservanza al dettato della Regola, dei presidi di accoglienza riguardosa e di ospitalità, di ordine e di ascolto rispettoso, di sapiente inventiva per far fiorire le terre inospitali dove si erano insediati, in un periodo di grande confusione, di abbandono delle coltivazioni e di paura dello straniero che arrivava bellicosamente da ogni parte in cerca di vita più agevole e di possibilità di mettere le radici in territori meno inospitali di quelli da cui provenivano.

Ma questi avamposti di preghiera, di sapere e di ospitalità erano autonomi ed autosufficienti e specializzati nella produzione di specifiche specialità, ma potevano contare sull'appoggio e il sostegno degli altri monasteri del medesimo ordine che aveva piantato la propria presenza in territori incolti ed ostili e li avevano trasformati in fonti di lavoro e di ricchezza, di sperimentazione di nuove tecniche di coltivazione e di bonifica ambientale, nel pieno rispetto dell'ambiente e della qualità della vita degli abitanti anche non religiosi con i quali venivano condivise le tecniche e i benefici delle modifiche apportate al territorio.

Non è possibile trascurare la grande opera di trasmissione delle conoscenze apprese dalla lettura e dalla sperimentazione di nuove strategie imparate da persone provenienti da terre lontane e portatrici di esperienze differenti e applicabili alle situazioni contingenti.

Il collegamento costante e capillare tra i diversi monasteri dell'Ordine Benedettino aveva avuto origine da una necessità spirituale: quella del moltiplicare le preghiere per i monaci che avevano compiuto il loro pellegrinaggio terreno, ogni monastero inviava periodicamente l'elenco dei monaci deceduti in quell'ultimo periodo a tutte le altre abbazie, che si preoccupavano di trasmettere l'elenco aggiornato ed integrato agli altri centri della rete benedettina e questo moltiplicava la possibilità di preghiere di suffragio per i confratelli scomparsi.

Ma queste visite erano anche l'occasione per condividere con gli altri le proprie necessità spirituali, ma anche economiche o di ricerca delle soluzioni ad un problema locale, o la condivisione dei risultati di una sperimentazione in campo agricolo o produttivo o la richiesta di prestito di testi da duplicare e da studiare.

L'immagine suggestiva ed emblematica dell'attività delle realtà legate alla Famiglia dei Figli e delle Figlie di Benedetto la riporta lo stesso autore citando l'affresco presente nella chiesa dell'abbazia femminile di Viboldone (MI) che rappresenta S. Scolastica, intenta a filare la lana, a rappresentare il filo continuo che ha intessuto per secoli e intesse la rete di relazioni tra le realtà europee.

Riporto, per solo desiderio di informazione, la rete delle congregazioni benedettine attive ancora oggi nel rispetto della regola, con il rischio di tralasciarne qualcuno, Benedettini, i Camaldolesi, gli Olivetani, i Cistercensi, i Cluniacensi, i Vallombrosani, i Silvestrini, i Trappisti.



PARROCCHIA SAN MARTINO VILLAPIZZONE

Famiglia

Family

Qoyska

?????

pamilya

家庭

FESTA DELLA FAMIGLIA DOMENICA 26 GENNAIO

10.15 ci vediamo a Messa per festeggiare insieme la gioia della Famiglia

12.30 Pranzo in oratorio. Sarà servito un piatto di pasta caldo al costo di



15.00 ci ritroviamo per un MEGAGIOCO

“Historia Familiae” - Le famiglie nella storia

Faremo un viaggio nel tempo dalla Preistoria fino ai giorni nostri!



VEGLIA DI PREGHIERA PER LE FAMIGLIE VENERDI° 31 GENNAIO

«Ti preghiamo così...»

**Parrocchia Santa Marcellina e San Giuseppe
Via Espinasse n. 85 MI
dalle 19.00 alle 20.00**